

L'arte militare tra gli Etruschi

Retaggio dei cacciatori preistorici, il tiro con l'arco accompagnò questa enigmatica civiltà nel suo sogno di gloria sul Mediterraneo.

greci, Ellanico e Anticlido, li volevano discendenti dei Pelasgi, un mitico popolo nomade del Mediterraneo. Ma Dionigi d'Alicarnasso, che scriveva ai tempi dell'imperatore romano Augusto, affermò invece che il popolo etrusco era indigeno dell'Italia. Dionigi aveva raccolto informazioni presso i discendenti stessi degli Etruschi, che definivano se stessi "Rasenna" e affermavano che i loro antenati avevano da sempre abitato l'Italia. Il termine "Etruschi" era usato dai Latini, mentre i Greci indica-

mente fiori. Gli storiografi antichi, non avendo ancora sviluppato un senso compiuto dell'analisi storica e dell'evoluzione delle società umane, si limitavano a cercare analogie e le rendevano coerenti con l'aggiunta di racconti leggendari. La civiltà etrusca, dal punto di vista archeologico, è l'evoluzione della cultura Villanoviana (identificata per la prima volta nel sito di Villanova, vicino a Bologna) della tarda Età del Bronzo, caratterizzata da un sempre maggiore sviluppo degli insediamenti, da una



"Etruscan or Early Italian antiquities", British Museum, Londra.

Tra i popoli dell'Italia preromana, gli Etruschi occupano un posto di primo piano come civiltà locale più completa e originale. Per lungo tempo si è protratta la discussione sulla loro origine. Già gli antichi Greci erano in disaccordo. Secondo lo storiografo Erodoto, gli Etruschi erano migrati in Italia dalla Lidia, regione dell'Asia minore. Altri studiosi



Le due tipologie di arco usate dagli Etruschi, semplice e composito, rappresentano un esempio delle componenti indigene e orientali di questa cultura.

vano quel popolo con la parola "Tirreni". Oggi archeologi e storici hanno in un certo senso dato ragione a Dionigi, anche se la questione viene posta, più propriamente, in termini di formazione della civiltà etrusca piuttosto che sull'origine. Non ha senso infatti cercare una civiltà etrusca, riconoscibile come tale, in un'altra area del Mediterraneo, diversa da quella dove essa effettiva-

crescita di qualità nella produzione artigianale e artistica, nonché da un'intuitibile, crescente differenziazione sociale. L'inizio del VII secolo a.C., circa 2700 anni fa, fu il momento cruciale. I Greci avevano iniziato a fondare colonie nell'Italia meridionale ed ebbero i primi contatti con una popolazione, stanziata tra i fiumi Tevere e Arno, già fortemente caratterizzata dal punto di vista

culturale. Gli Etruschi non formavano un'unità politica. Vi erano molte città-stato rette da sovrani, elettivi o ereditari. La società era dominata da una élite di aristocratici, proprietari terrieri, che si occupavano della politica, della guerra e del culto. Dalle casate aristocratiche, come in un sistema feudale, dipendeva il resto della popolazione, adibito ai lavori agricoli e artigianali. Dai Greci, gli aristocratici etruschi appresero l'uso della scrittura, creando un loro alfabeto. Allo stesso modo il contatto con la civiltà greca influenzò anche l'arte della guerra.

LE ARMI DEI VILLANOVIANI

Gli Etruschi avevano ereditato dalla cultura Villanoviana un vasto assortimento di armi, comprendente lance, spade, asce, giavellotti, archi e frecce. Questi ultimi erano del tipo semplice in legno, di modello probabilmente

metallico, dovuta al miglioramento delle tecniche estrattive e fusorie, aveva potenziato di molto le armi per il corpo a corpo e le armature protettive, rendendo l'arco molto meno efficace nelle attività belliche. Il diffondersi di un sistema di armamento efficace e costoso, composto da elmo, corazza e schinieri in bronzo, scudo di legno e cuoio rivestito con lamierino in bronzo, lancia e spada, connesso all'uso del cavallo e del carro come mezzi di guerra e di trasporto del combattente, spiega anche, in parte, il rigido differenziarsi della società etrusca e la formazione di una élite di guerrieri aristocratici. Nel VII secolo a.C. l'arco era però ancora incluso tra i simboli di potere militare e civile. Nel 1978, nei pressi di San Casciano in provincia di Firenze, furono rinvenuti i resti di una tomba, originariamente costituita da una camera sepolcrale in pietre squa-

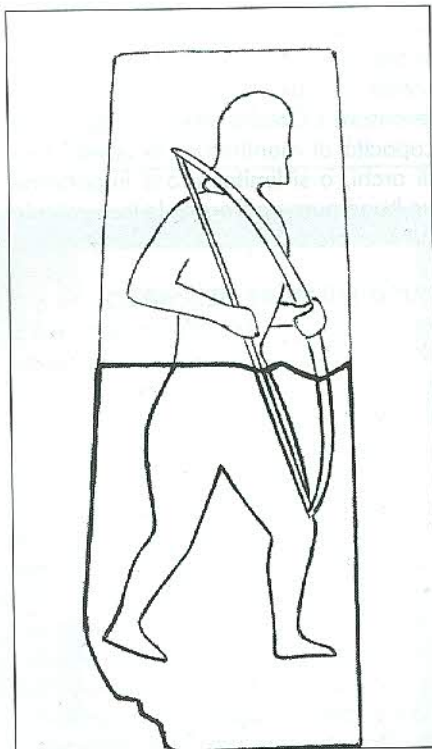
essere alta 350-370 cm e raffigurava un personaggio munito di arco.

L'ARCO COME SIMBOLO DI POTERE

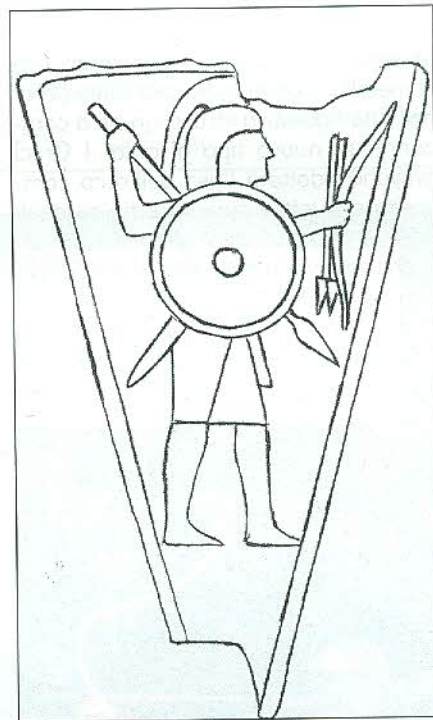
L'arco raffigurato è del tipo semplice diritto, il modello più antico e tradizionale. La parte perduta della stele può essere ricostruita, in forma ipotetica, confrontandola con altre, rinvenute a Fiesole e a Volterra. Sebbene queste ultime non rappresentino arcieri, raffigurano comunque figure umane con la stessa impostazione di quella di San Casciano. Di norma, in queste figure il personaggio impugna due oggetti diversi, due simboli di potere e due gesti di possesso al contempo. L'uomo della stele di San Casciano in una mano impugnava l'arco, ma non sapremo mai cosa c'era nell'altra. Una freccia? Una spada? Uno scettro? Comunque sia, la tomba di San Casciano, per la sua mo-



Particolare di lastra dipinta del VI secolo a.C. da Cerveteri, oggi al Museo del Louvre.



Disegno della stele frammentaria di San Casciano (Firenze): la metà superiore è una ricostruzione ipotetica dell'autore.



Placca frontale in bronzo per cavallo, da Marsiliana d'Albegna in provincia di Grosseto (disegno dell'autore). Tratto da Enciclopedia Treccani, voce "Armi".

simile a quelli rinvenuti negli abitati palafitticoli di Ledro e Fivè, nel Trentino. Per le frecce, nella tarda Età del Bronzo le cuspidi in metallo avevano ormai completamente sostituito i vecchi modelli in selce scheggiata. L'arco era stato la principale arma da guerra e da caccia sino alla media Età del Bronzo (in Italia 1700 -1200 a.C.). In seguito, la disponibilità crescente di

drate e coperta da una pseudo cupola di grandi lastre in arenaria. Confrontando i pochi elementi superstiti del corredo funebre, gli archeologi hanno datato la tomba al 650-625 a.C. La tomba era sovrastata da un tumulo, sul quale era stata posta una grande stele scolpita, anch'essa in pietra arenaria. Tale stele è stata ritrovata solo per la metà inferiore. In origine doveva

numeralità, era senza dubbio quella di un personaggio di primaria importanza, i cui eredi vollero rappresentato come arciere o forse come cacciatore. Una raffigurazione di pochi anni successiva è presente su una placca frontale in bronzo, per cavallo, ritrovata a Marsiliana d'Albegna, nella Toscana meridionale. Rappresenta, con uno stile essenziale, un guerriero munito di tutte le

